

**LA DOPPIA IDEA DI FRATERNITÀ E LA FONDAZIONE  
DEI DIRITTI UMANI NEL CONTESTO COLONIALE<sup>1</sup>**

ANTONIO MARIA BAGGIO

I contenuti dei due principi – libertà ed uguaglianza – enunciati nell'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti», hanno una forte componente di equivocità e il corso successivo della Rivoluzione si incaricherà di portare alla luce le differenti interpretazioni di essi.

Tale equivocità riguarda anche un terzo principio, quello di fraternità, il cui uso pubblico precede quello degli altri due. La sua complessità si annuncia fin dalla prima riunione degli Stati Generali. Fin dai prodromi della Rivoluzione essa ha un ruolo piuttosto rilevante e già presenta una molteplicità di significati suscettibili di evolvere verso visioni politiche differenti, come emerge già dalle sedute della “Pallacorda”.

Col giuramento della Pallacorda, il 20 giugno 1789, il Terzo Stato si proclama unilateralmente Assemblea nazionale; il 22 giugno viene raggiunto, nella chiesa di San Luigi, dai rappresentanti del clero. Dopo averli accolti, il presidente Bailly si augura che arrivino anche i nobili: «Vedo con pena che dei fratelli di un altro ordine mancano a questa augusta famiglia»<sup>2</sup>. E il gio-

<sup>1</sup> Traduzione della relazione *La double idée de fraternité – comme héritage de la tradition et comme projet de transformation – et la fondation des droits de l'homme dans le contexte colonial*, presentata al “Colloque Droits de l'homme et colonies” organizzato dal CERDHAP, Université Mendés France, Grenoble, 16.10.2013.

<sup>2</sup> «Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel». N° 10. Du 20 au 24 Juin 1789, in *Réimpression de l'ancien Moniteur. Depuis la réunion des États-Généraux jusqu'au Consulat (Mai 1789 - Novembre 1799). Tome premier*, Paris 1840, Séance du lundi 22 juin au matin, p. 94. Oltre ai resoconti del *Moniteur*, la cronaca “ufficiale” degli avvenimenti relativi alle sedute considerate è riportata in: *Recueil de Documents relatifs aux Séances des États Généraux. Mai -*

vedi successivo, 25 giugno, una parte dei membri della nobiltà, guidata dal duca d'Orléans, chiede di unirsi all'Assemblea: Bailly commenta che, ora, l'auspicio di vedere riunita l'intera famiglia è compiuto<sup>3</sup>.

In effetti Bailly non drammatizza la situazione; ma nell'intervallo tra l'accoglienza del clero e l'arrivo del duca d'Orléans è intervenuto un fatto nuovo: il 23 giugno il re aveva intimato al Terzo Stato di sciogliere immediatamente l'Assemblea. Se la fraternità utilizzata da Bailly nelle sue parole del 22 giugno poteva ancora essere considerata quella originaria, tradizionale, basata sulla universale accettazione della paternità del re, il riferimento alla "famiglia" fatto il 25 si situa ormai in un regime di disobbedienza al padre-re: la fraternità della Pallacorda, commenta Mona Ozouf,

che sfocia nella disobbedienza, è dunque una relazione orizzontale e non verticale, una conquista e non uno stato. Essa tuttavia non sopprime ogni obbligo di obbedienza, poiché i fratelli si sottomettono volontariamente a un'altra autorità, che è quella della legge. Essi giurano di rimanere riuniti finché la Costituzione, finalmente deliberata, non permetterà loro di separarsi: fraternità sospesa ad uno scopo, definita e cementata dalla causa comune. Il carattere che più colpisce di questa fraternità è che essa non appare per nulla antinomica alla libertà e all'uguaglianza: l'atto di fraternità è un atto libero, posto da degli uguali<sup>4</sup>.

E rimangono insieme, i tre principi, nella visione della Nazione che il giuramento della Pallacorda offre, e nella quale la fraternità ha un ruolo fondativo: le due diverse letture della fraternità, quella legata alla paternità regale, e quella orientata alla creazione di una nuova realtà, sono parallele alle due diverse, e corrispondenti, concezioni della Nazione; da una parte, la Nazione come appartenenza alla famiglia del re, dall'altra, la Nazione come progetto volontario di coloro che si associano creando, attraverso una nuova fraternità, una nuova appartenenza. La fraternità che precede la disubbidienza è dunque cosa molto diversa dalla fraternità che la segue.

*Juin 1789, Tome premier. II. La Séance du 23 juin*, Edition du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1962. La frase riportata dal *Moniteur* corrisponde a quella delle *Mémoires* di Bailly: Jean-Sylvain Bailly, *Mémoires d'un témoin de la Révolution*, I-II, Slatkine – Megariotis Reprints, Genève 1975, p. 201.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 98; Bailly, *Mémoires d'un témoin de la Révolution*, cit., pp. 232-233.

<sup>4</sup> M. Ozouf, *L'homme régénéré. Essai sur la Révolution française*, Gallimard, Paris 1989, p. 163.

L'idea di fraternità, nel periodo 1790-1791, sostiene l'avanzata del processo di democratizzazione, fornendo la base alla definizione di popolo, al superamento delle divisioni di censo, alla ristrutturazione sociale post *ancien régime*.

Tra il 1790 e il 1791, i democratici costituiscono una minoranza all'interno del movimento rivoluzionario; e i repubblicani non sono che una minoranza all'interno dei democratici. L'idea di fraternità convive, in effetti, con una diffusa fedeltà alla monarchia; fedeltà che comincia però a subire un crescente logoramento. Un partito repubblicano comincia a decollare, fra le élites. In seguito, la fuga del re manifesta la frattura della nazione e mette in crisi l'idea di fraternità. Questa ha infatti dei contenuti che vincolano: necessariamente la fraternità è ricevuta – come potrebbe non esserlo? E come potrebbe non presupporre un'idea di paternità? Se si vuole separare la fraternità dalla paternità, viene a mancare il principio regolativo dell'autorità, e nasce una sorta di “fraternità conflittuale” dei fratelli senza padre: è proprio ciò che accade nel corso della Rivoluzione, quando il padre-re viene ucciso e i rivoluzionari giacobini dovranno rinunciare, ad un certo punto, drammaticamente ma coerentemente, all'idea stessa di fraternità. Con l'avvento del Terrore e, infine, con i discorsi contro i banchetti fraterni di Barère<sup>5</sup> e di Robespierre<sup>6</sup>, si chiude il ciclo della fraternità nella Rivoluzione del 1789.

Questo succedeva in Francia. O, meglio, nella “Metropole”, perché esisteva anche la “Francia” delle Colonie. Fra queste, una sola, Saint-Dominique (l'odierna Haiti) riesce a guadagnare, attraverso una Rivoluzione che si sviluppa nell'arco di 14 anni, l'indipendenza dalla Francia, per opera soprattutto di una eterogenea massa di schiavi che si ribellano e, attraverso le vicende della guerra, arrivano a pensare se stessi come un popolo e una Nazione, cioè una identità politica autonoma. È Toussaint Louverture, soprattutto, che elabora una visione e un pensiero politici che permetteranno di conseguire il risultato.

La vicenda franco-haitiana è strettamente legata al tema dei diritti, come osserva Aimé Césaire parlando di Toussaint Louverture:

<sup>5</sup> *Archives Parlementaires. De 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatifs et politiques des Chambres françaises*. Fondé par MM. Mavidal et E. Laurent. Première série (1787 à 1799). Tome XCIII du 21 messidor au 12 thermidor an II (9 juillet au 30 juillet 1794), Éditions du CNRS, Paris 1982. Séance du 28 Messidor An II (Mercredi 16 juillet 1794), p. 222.

<sup>6</sup> *Contre les banquets patriotiques*, in M. Bouloiseau - A. Soboul (Edd.), *Oeuvres de Maximilien Robespierre*. Tome X. Discours. 27 juillet 1793 - 27 juillet 1794, PUF, Paris 1967, p. 534.

Quando Toussaint vinse – scrive Aimé Césaire – fu per prendere alla lettera la dichiarazione dei diritti dell'uomo, fu per mostrare che non ci sono delle razze paria; che non ci sono Paesi marginali; che non ci sono popoli d'eccezione. Fu per incarnare e particolarizzare un principio; cioè per vivificarlo. Nella storia e nel campo dei diritti umani egli fu, per conto dei negri, l'operatore e l'intercessore. Questo gli assegna un posto, il suo vero posto. La battaglia di Toussaint Louverture fu la battaglia per la trasformazione del diritto formale in diritto reale, la battaglia per il riconoscimento dell'uomo ed è per questo che gli si iscrive e iscrive la rivolta degli schiavi neri di Saint-Domingue nella storia della civilizzazione universale<sup>7</sup>.

Ma proprio qui incontriamo quello che si presenta come uno dei problemi centrali. Questa conquista dell'indipendenza e della possibilità di vedere riconosciuti i diritti umani è stata soltanto un'azione di forza, che dimostrava l'energia e la volontà dei Neri e, anche, una notevole astuzia e capacità organizzativa, ma che non aveva a suo fondamento un vero e proprio pensiero, una consapevolezza concettualmente articolata della propria identità, una visione antropologica e politica dei propri diritti come persone e come Popolo Nero?

La domanda è bruciante, se si considera che il dibattito intorno all'umanità degli "Indios" è tema costante fin dalle prime riflessioni intorno alla "Conquista" del Nuovo Mondo; e si allarga, poi, includendo l'interrogativo intorno all'umanità dei "Negri", in particolare quando l'Africa entra a far parte essenziale del circuito economico dell'economia schiavista.

Se si legge con attenzione la letteratura riguardante l'America "spagnola", quella parte – minoritaria – di essa che riconosce la piena umanità agli Indios, si può constatare che l'elemento sottolineato è precisamente quello della capacità intellettuale. E questo proprio a causa del fatto che tale elemento era quello negato dalla mentalità comune europea. Per non risalire troppo indietro nel tempo, ci limitiamo a ricordare Lope de Vega, che scrive sulle «intelligenze distinte e penetranti» degli Americani; e senza ripercorrere il cammino di tutti gli autori che si pronunciano in questo senso, ci

<sup>7</sup> A. Césaire, *Toussaint Louverture. La révolution française et le problème colonial*, Présence africaine, Paris 1981, p. 344.

avviciniamo all'epoca della Rivoluzione citando Alonso Carrió de la Vandera il quale, riferendosi agli ingegni dei "criollos" scrive nel 1773: «Non trovo differenza, confrontandoli in generale, con quelli della penisola [ispanica]»<sup>8</sup>. Sottolineare la capacità intellettuale, lungo il periodo che va dai primi difensori degli indios alla vigilia della Rivoluzione francese, si rende necessario proprio perché a dominare è la convinzione opposta.

Lo stesso Buffon, che nella *Histoire naturelle* aveva abbracciato la tesi di una intrinseca debolezza della "natura americana" (ivi compresa la natura umana) e che aveva successivamente cambiato la propria posizione nelle *Époques de la Nature*, del 1777, pur non attribuendo alcuna degenerazione ai nativi Americani, continuava però a considerarli sostanzialmente come parte di un continente immaturo: «La natura, ben lontana dall'esservi degenerata per vetustà, vi è, al contrario, nata tardi, e non vi è mai esistita con le stesse forze, la stessa potenza attiva che ha nelle aree settentrionali»<sup>9</sup>. Gli Americani sono muscolosi e robusti quanto gli Europei, talvolta addirittura dei giganti, ammette Buffon; ma egli non scrive una frase sulle loro qualità intellettuali. Buffon è importante in questa storia, perché, come sottolinea Antonello Gerbi,

nei suoi scritti raggiungono per la prima volta una forma coerente e scientifica osservazioni e giudizi e pregiudizi che sin allora s'erano espressi come sorprendenti notizie di terre lontane [...] solo da Buffon in poi la tesi dell'inferiorità delle Americhe ha una storia ininterrotta, una traiettoria precisa che, attraverso de Pauw, tocca il suo vertice con Hegel<sup>10</sup>.

Sia le tesi di Cornelius de Pauw<sup>11</sup>, che quelle di Buffon, provocarono forti reazioni in molti che, nelle Americhe e in Francia, non la pensavano allo stesso modo. Ma anche coloro, come i membri della "Société des Amis des Noirs",

<sup>8</sup> A.C. de la Vandera, *El lazarrillo de ciegos caminantes desde Buenos Aires hasta Lima* [pubblicato originariamente con lo pseudonimo di Colocorvo], Biblioteca Ayacucho, Caracas, Venezuela 1965, p. 324.

<sup>9</sup> *Oeuvres complètes*, V, Paris 1826-1828, p. 225.

<sup>10</sup> A. Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo*, Adelphi, Milano 2000, p. 5.

<sup>11</sup> *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'Histoire de l'Espèce Humaine*. Par M. de P\*\*\*. Avec une Dissertation sur l'Amérique et les Américains, par Don Pernety. Et la Défense de l'Auteur de Recherches contre cette Dissertation, Berlin 1770.

che possiamo considerare, in quanto erano antischiavisti, come i più vicini alla prospettiva di una emancipazione dei Neri, prima dell'autoliberazione dei Neri di Saint-Domingue, ci avverte Marcel Dorigny, non erano né abolizionisti né anticolonialisti; fosse per prudenza, o per la convenienza economica della Madre-Patria, costoro pensavano semmai ad un lungo e graduale programma di trasformazione dell'economia schiavista<sup>12</sup>. Persino nell'Abbé Grégoire, che, fondandosi sulla Bibbia, non aveva alcun dubbio sull'uguaglianza di tutti gli uomini<sup>13</sup>, troviamo l'idea di un necessario gradualismo educativo che conferisse ai Neri alcune caratteristiche, in particolare religiose e culturali, decisamente europee, per poter arrivare alla loro effettiva emancipazione<sup>14</sup>.

Ma una traccia di questa mentalità la incontriamo ancora oggi, in libri di storia e in molti testi scolastici, in numerose interpretazioni del rapporto tra la Rivoluzione di Parigi e quella di Port-au-Prince. È espressione di tale mentalità la diffusa convinzione che i Neri di Saint-Domingue abbiano “fatto” la Rivoluzione, ma che essi non l'abbiano realmente “pensata”. Vedendo le cose da questo punto di vista, sarebbe stata la Rivoluzione francese a comunicare ai Neri le parole d'ordine e gli elementi culturali necessari per pensare la propria liberazione. Il pensiero, dunque, andrebbe in una sola direzione: dalla Francia alla sua colonia.

È da ritenere invece che *il pensiero della Rivoluzione*, l'interpretazione del Trittico “libertà, uguaglianza, fraternità” e la fondazione dei diritti umani procedano anche in senso inverso, da Saint-Domingue alla Francia e ne troviamo la prova non solo nell'azione, ma anche nel *pensiero* di Toussaint Louverture.

La centralità dell'idea di fraternità nel pensiero di Toussaint è già stata documentata<sup>15</sup>. Quale relazione ha essa con il tema dei diritti umani?

<sup>12</sup> M. Dorigny, *La Société des Amis des Noirs, 1788-1792*, in M. Dorigny - B. Gainot, *La Société des Amis des Noirs 1788-1799*, Éditions Unesco, Paris 1998, pp. 34-35.

<sup>13</sup> L'Abbé Grégoire, *De la littérature des Nègres ou Recherches sur leurs facultés intellectuelles, leurs qualités morales et leur littérature; suivies de Notices sur la vie et les ouvrages des Nègres qui se sont distingués dans les Sciences les Lettres et les Arts* [Maradan, Paris, 1808], in *Écrits sur les Noirs. I : 1789-1808*, L'Harmattan, Paris 2009, p. 137.

<sup>14</sup> Cf. A. Goldstein Sepinwall, *Grégoire et Haïti: un héritage compliqué*, in *Grégoire et la cause des Noirs (1789-1831) combats et projets*, Société Française d'Histoire d'Outre-mer et Association pour l'Étude de la Colonisation Européenne, Saint-Denis - Paris, 2000, p. 128; M. Dorigny, *Intégration républicaine des colonies et projets de colonisation de l'Afrique: civiliser pour émanciper?*, in *Grégoire et la cause des Noirs*, cit., pp. 89-105.

<sup>15</sup> A.M. Baggio, *Toussaint Louverture et l'existence politique du Peuple Noir*, in *Toussaint Louverture, Lettres à la France (1794-1798). Idées pour la libération du Peuple Noir d'Haïti*. Intro-

Noi sappiamo che Toussaint, dopo aver preso la decisione di allinearsi alla Francia rappresentata dal governatore Laveaux, chiama “fratelli” tutti i Neri che, passati attraverso la schiavitù, si sono ribellati e si sono organizzati in bande, spesso formate in base all’appartenenza alla nazionalità africana originaria. Questa frammentazione dei rivoltosi impediva non solo la formazione di un esercito forte ed organizzato, ma era anche di ostacolo alla costruzione di una visione propriamente politica; questa ha necessità di un soggetto che la interpreti e la realizzi e questo soggetto non era disponibile, poiché gli schiavi, razzati in punti diversi della costa africana, provenivano da popoli diversi. Attraverso l’idea di fraternità, Toussaint, a partire dal 1793, chiama i Neri delle diverse bande ad unirsi, ad abbandonare il servizio della Spagna e dell’Inghilterra per allearsi invece – situazione certamente paradossale – con i loro antichi padroni, con la Francia. Egli stabilisce una nuova sinonimia fra tre concetti: essere fratelli, essere Francesi, essere repubblicani.

Francesi – egli scrive ai Neri accampati presso la tenuta Motet – la campana suona, svegliatevi, ritornate dagli errori troppo fatali nei quali siete precipitati; l’occasione ve ne è offerta per l’ultima volta. I ferri del despota d’Inghilterra non sono fatti per voi, riprendete la vostra dignità di cittadini francesi riprendete il vostro carattere nazionale<sup>16</sup>.

In questa opera di “assimilazione” dei Neri alla Francia, il tema dei diritti umani è centrale nell’argomentazione di Toussaint. Prendiamo, fra i molti esempi possibili, il proclama del 25 aprile 1796 agli abitanti di St. Louis du Nord:

Ignorete quello che la Francia ha sacrificato per la libertà generale, per i diritti dell’uomo? La gioventù più brillante, il commercio più florido, i più grandi tesori dell’Europa, la marina più formidabile, palazzi senza numero, le più ricche manifatture? Ecco i sacrifici della Francia per la libertà, per il benessere, per la felicità degli uomini!<sup>17</sup>.

duction et appareil critique d’Antonio Maria Baggio et Ricardo Augustin, Paris 2011, pp. 11-141.

<sup>16</sup> Toussaint Louverture, *Lettre* du 30 pluviôse an 3 (18 febbraio 1795), in BNF Département des Manuscrits, n.a. 6864, *Lettres*, FR. 12103, F<sup>o</sup> 29 bis.

<sup>17</sup> Toussaint Louverture, *Proclamation* du 6 floréal de l’an 4 (25 avril 1796), in BNF Département des Manuscrits, n.a. 6864, *Lettres*, FR. 12104, F<sup>o</sup> 210, 211, 212, 213.

La fraternità, come si vede, serve a Toussaint per fare di tutti i Neri una realtà unitaria. Raggiunto tale obiettivo, viene a maturazione, sia nel pensiero di Toussaint sia nella realtà dei fatti che evolvono, l'altra faccia della fraternità, cioè la differenza: i fratelli, infatti, sono degli uguali nella loro libertà di essere e fare ciascuno secondo la propria personalità. Giorno dopo giorno, fra i combattenti già schiavi, Toussaint impianta e sviluppa l'idea di un modo diverso di essere "Francesi", mantenendone le caratteristiche specifiche della libertà e dell'uguaglianza repubblicana: l'idea di essere un nuovo popolo, il Popolo Nero. Toussaint fa proprio quel procedimento tipico del pensiero illuminista, che la Rivoluzione del 1789 fa proprio: la capacità di superare il particolare, i frammenti, per concepire l'universale. In questo movimento del pensiero si inserisce una volontà politica, un atto volontaristico attraverso il quale la Rivoluzione del 1789 sceglie di far nascere una Francia nuova, diversa da quella basata sulla monarchia di diritto divino. È un volontarismo politico di tipo fondativo, che usa la terminologia tecnicamente appropriata, quella che viene dal verbo latino "nascor" (nascere): la Rivoluzione crea una nuova idea di *Nazione* sovrana.

Ed è ciò che fa Toussaint attraverso la costruzione dell'unità degli ex schiavi intorno a questo concetto di Francia. Ma Toussaint non si ferma al concetto universale – per sua natura astratto – dell'essere repubblicani e Francesi, all'interno del quale aveva sciolto le differenze nazionali africane originarie. Egli compie il movimento successivo, che è ad un tempo movimento del pensiero e azione storica: partendo dall'assimilazione dei Neri all'idea astratta della Repubblica, ritorna al particolare, al concreto storico, al *soggetto differente* che si è formato nel corso della Rivoluzione di Saint-Domingue: il Popolo Nero. Questo soggetto-popolo è storicamente, concettualmente, politicamente diverso dalla Nazione francese. Da questo momento in poi, tutto il pensiero e l'operato di Toussaint si riassumono, come egli spiega nella sua *Réfutation*, nel garantire «l'esistenza politica minacciata dei miei fratelli»<sup>18</sup>. Toussaint, infatti, conosce il procedimento astrattivo illuminista e il linguaggio rivoluzionario francese e ne fa uso; ma non è un illuminista: nella sua formazione e nella sua cultura ci sono risorse diverse

<sup>18</sup> Toussaint Louverture, *Réfutation de quelques Assertions d'un Discours prononcé au Corps législatif le 10 prairial, an cinq, par Viénot Vaublanc. Toussaint Louverture, général en chef de l'armée de S.-Domingue, au Directoire exécutif*, Cap-Français, Imprimerie de la Commission, 1797, p. 1.



e ulteriori, che egli utilizza per attuare una sintesi che non è più il pensiero della Rivoluzione francese, ma quello della Rivoluzione haitiana.

Alcune osservazioni di Lâennec Hurbon aiutano a comprendere questa differenza:

Degli esseri soltanto promessi alla condizione di autentico essere umano, così apparirebbero i negri d’Africa o delle colonie, la definizione dell’uomo restando determinata, nel linguaggio degli Illuministi, da un certo numero di parametri, come la religione, il sistema di organizzazione familiare, la lingua, che restano introvabili presso i Neri<sup>19</sup>.

Ciò che conviene stabilire qui – prosegue Hurbon – è che i diritti dell’uomo proclamati al tempo della Rivoluzione francese implicano una visione eurocentrica dell’uomo. Non è che siamo in presenza di un orientamento razzista della Rivoluzione. Ma il suo ancoraggio storico in una particolare regione del mondo, e soprattutto la filiazione dagli Illuministi, non potevano aprire ad una dialettica dell’universalità e della particolarità, dell’identità e dell’alterità. È in questo che risiede il carattere incompleto, incompiuto, della Rivoluzione francese<sup>20</sup>.

Ecco il motivo, conclude Hurbon, per cui «i rivoluzionari [francesi] [...] strutturalmente non potevano essere sensibili alla questione del diritto dello schiavo nero»<sup>21</sup>.

L’universalismo della Rivoluzione di Parigi si traduce, agli occhi di coloro che ne vengono coinvolti, come l’universalizzazione di un particolare, non come il riconoscimento della diversità dell’Altro. La Rivoluzione sembra riconoscere i diritti umani solo ai suoi simili.

Toussaint, certamente, non ha scritto un’*Enciclopedia* né ha sviluppato un sistema di pensiero accademico. Ma la sua visione riguardante i diritti umani mostra con chiarezza alcuni tratti originali. Vi accenniamo brevemente.

Il primo aspetto di differenza rispetto alla Rivoluzione francese sta nel tentativo louverturiano di mantenere in vita e di dare applicazione anche istituzionale alla fraternità: la sua idea di una Saint-Domingue indipendente

<sup>19</sup> L. Hurbon, *Comprendre Haïti. Essai sur l’État, la nation, la culture*, H. Deschamps, Port-au-Prince 1987, p. 82.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 79-80.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 82.

ma allo stesso tempo legata da una relazione privilegiata alla Francia, idea che Napoleone respinge (dicendosi, poi, pentito di averlo fatto), anticipa, in effetti, la forma giuridica dello “Stato associato”, che troverà significative applicazioni oltre un secolo dopo. Toussaint non rifiuta l'ex nemico, non scatena la “caccia al bianco” (come invece farà Dessalines): è una concretizzazione istituzionale della fraternità, che conferisce pari diritti ai diversi. Piuttosto, si deve dire che nella visione di Toussaint i diritti umani sono visti quasi esclusivamente come diritti collettivi del Popolo Nero, senza i quali non sussisterebbero neppure i diritti individuali; e che per il mantenimento di tali diritti – nella situazione storica contingente dello Stato louverturiano – a livello individuale si impongono, piuttosto, i doveri, fino alla vera e propria costrizione al lavoro.

Un secondo elemento di originalità rispetto alla Rivoluzione francese riguarda la fondazione religiosa che Toussaint dà ai diritti. Egli respinse la richiesta, da parte di Napoleone, di far scrivere sulle bandiere della guardia nazionale di Saint-Domingue la scritta: «Bravi neri, ricordatevi che solo la Francia riconosce la libertà e l'uguaglianza dei vostri diritti»<sup>22</sup>. Per Toussaint, questa affermazione appartiene al passato e, come testimonia Vincent, commenta: «Non è una libertà occasionale, concessa solo a noi, quella che vogliamo; è l'adozione assoluta del principio che ogni uomo nato rosso, nero o bianco, non può essere proprietà del suo simile»<sup>23</sup>. Nelle sue *Mémoires* scriverà: «Non si può dare ad una persona ciò di cui già gode; il generale Leclerc non può dunque dare agli abitanti della colonia una libertà che essi avevano già ricevuta da Dio, che era stata loro rubata dall'ingiustizia dei loro tiranni e che essi hanno dovuto riconquistare e conservare a prezzo del loro sangue»<sup>24</sup>.

Molto si è discusso sulla sincerità delle manifestazioni religiose di Toussaint, sincere secondo alcuni, puramente strumentali secondo altri. Quello che qui importa, però, non è la genuinità della sua fede, ma la struttura culturale del suo pensiero. Derivando i diritti umani da Dio, egli pone il loro fondamento al di sopra di ogni concessione gerarchica umana, li rende indi-

<sup>22</sup> C.H.M. Vincent, *Observations du Général du Génie Vincent sur les deux premières notes relatives à l'ouvrage intitulé: Mémoires pour servir à l'histoire de la révolution de Saint-Domingue, par le Général Pamphile-Lacroix*, Paris 1924, p. 11.

<sup>23</sup> C.H.M. Vincent, *Observations*, cit., p. 11.

<sup>24</sup> *Mémoires du Général Toussaint. L'Ouverture écrits par lui même*, par Saint-Remy, Pagnerre, Paris 1853, pp. 116-117.

sponibili, in linea di diritto, a qualsivoglia padrone; e fonda la possibilità e il dovere di battersi per conquistarli. Per Toussaint non si accede ai diritti diventando simili a coloro che possono concederli: i diritti umani appartengono pienamente, per diritto superiore, ad ogni uomo e ad ogni gruppo umano così com'è, nella sua imperfezione e nella sua reale e storica condizione. Sono parole, quelle di Toussaint, che lo avvicinano più alla rivoluzione delle colonie inglesi d'America e alla loro *Dichiarazione di indipendenza* del 1776, piuttosto che alla *Dichiarazione* francese del 1789. Questo è dovuto, verosimilmente, al fatto che il pensiero di Toussaint e la Dichiarazione del 1776 hanno in comune una radice biblica, che nella Rivoluzione in Francia – a parte il caso dei preti costituzionali – era stata tagliata.

In conclusione, troviamo in Toussaint un pensiero ben fondato, che ha interpretato in maniera originale la lezione della Rivoluzione francese e l'ha integrata in una visione, propria e complessa, degli esseri umani e dei loro diritti. Egli si è trovato nella difficile situazione di dover difendere quella che veniva considerata come una condizione umana imperfetta.

Lo ha fatto *criticamente*, rilevando che l'imperfezione è comune a tutti gli esseri umani; nello specifico, a coloro che accusavano i Neri di essere particolarmente sanguinari, egli risponde: «nella stessa Francia, dove sono stabiliti *les bornes* della socievolezza, non si sono visti i suoi abitanti, nella lotta tra il dispotismo e la libertà, arrivare a tutti gli eccessi che i nemici dei neri rimproverano a questi ultimi?»<sup>25</sup>. E lo ha fatto costruttivamente: i Neri, egli ammette, sono

ignoranti e grossolani: lo sono senza dubbio perché, senza educazione, non ci sono che ignoranza e grossolanità. Ma si deve imputare loro come un crimine questo difetto di educazione, oppure accusarne coloro i quali, sotto i tormenti più atroci, impedivano loro di ottenerla? E non apparterrà che ai soli popoli civilizzati distinguere il bene e il male, avere le giuste nozioni della benevolenza e della giustizia? Gli uomini di Saint-Domingue sono stati privati dell'educazione; ma per ciò stesso sono rimasti più vicini alla natura e non meritano, per il fatto di non essere arrivati a quel grado di perfezione che l'educazione dona, di costituire una classe a par-

<sup>25</sup> Toussaint Louverture, *Réfutation de quelques Assertions d'un Discours prononcé au Corps législatif le 10 prairial, an cinq, par Viénot Vaublanc. Toussaint Louverture, général en chef de l'armée de S.-Domingue, au Directoire exécutif*, cit., p. 6.

te dal resto del genere umano e di essere confusi con gli animali<sup>26</sup>.

In tal modo, con la forza del suo pensiero e non solo con l'azione, Toussaint ha saputo esprimere, attraverso i diritti violati di un popolo, i diritti di tutti; ha trasformato l'imperfezione in differenza; e la differenza in libertà.

#### SUMMARY

*When comparing the French Revolution of 1789 and the Revolution of the black slaves in the French colony of Saint-Domingue (Haiti) between 1791 and 1804, many commentators emphasise the European origin of revolutionary ideas. They do so in order to imply that the slaves, rather than "thinking out" their revolution, simply "carried it out": the theory is that ideas travelled in only one direction, from Europe to America, from White to Black. A study of Toussaint Louverture's work refutes this interpretation. He reappraised Enlightenment ideas, adding his own contribution. The Haitians thus universalised and revived the principles of liberty, equality, and fraternity which in Europe were being little by little extinguished.*

<sup>26</sup> *Ibid.*